

BERSAGLI

FILOSOFIA

MICHELSTAEDTER E UN TEST A RISCHIO RETORICA

di Marco Pacioni

Complice anche il centenario della morte caduto lo scorso ottobre, le pubblicazioni di studi e testi di Carlo Michelstaedter (1887-1910) si sono intensificate. Si inizia ora anche a dare attenzione ai contesti culturali e famigliari nei quali la sua bruciante esperienza intellettuale si è formata e confrontata. Di grande interesse è il contesto culturale ebraico fra fine Ottocento e inizio Novecento di Gorizia. Trie-

ste e Firenze, città alle quali, per ragioni famigliari e di studi, Michelstaedter era legato. A questo ambito si può ricondurre il materiale contenuto nel volume **Le confessioni e la turba goriziana** (a cura di Alberto Cavaglion e Angela Michelis, Aragno, pp. 114, € 10,00), che contiene i questionari nei quali si chiedeva di rispondere a domande che tratteggiassero la personalità, le preferenze, le aspettative di chi rispondeva. Un gioco di società semiserio che ci mostra le abitudini delle famiglie ebraiche italiane di quel periodo e rivela elementi di personalità interessanti che provenivano da quel mondo. Oltre a quello di Carlo, questo volume raccoglie anche i questionari di altre persone che erano o avevano a che fare con la famiglia Michelstaedter. Di particolare rilevanza per il loro ruolo

intellettuale e religioso sono i questionari di Umberto Cassuto (più tardi autore dell'importante *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*) e di Rafael Della Pergola. Alla prima domanda che chiede qual è la qualità che emerge dalla sua personalità, Michelstaedter risponde: «Perché mi vuol far perdere questa mia unica virtù esigendo che la confessi?». E sin da questa risposta si capisce che Michelstaedter prende sul serio, seppur con ironia, il gioco del questionario. La sua frase infatti mostra un legame con uno dei temi principali della *Persuasione e la retorica*, e cioè il rischio che quello che si dice e scrive anziché manifestare ed esprimere possa invece coprire e diventare appunto «rettorica». Prima ancora che un contenuto, la sua risposta è una dichiarazione di stile argomentativo.

In una situazione ad alto rischio di «rettorica» come è quella del gioco di società del questionario, Michelstaedter sembra offrire un esercizio di «persuasione» che contrasta fortemente con le risposte delle altre due personalità intellettuali di spicco quali Cassuto e Della Pergola. Le loro risposte sono continuamente intessute di citazioni bibliche. Sono addirittura scritte in ebraico, quasi a voler enfatizzare un'appartenenza e una ritualità religiosa che l'atteggiamento ribelle di Michelstaedter sembra rifiutare ben al di là dell'occasione giocosa del test. Tanto che «si ha l'impressione – scrive Cavaglion in uno dei saggi contenuti nel volume – che la critica di Michelstaedter contro la retorica abbia avuto inizio proprio da una disamina dell'osservanza dei precetti religiosi giudicata alla stregua di una falsa persuasione».